

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



IDOMENI (Ειδομένη). NEL CAMPO DELLA VERGOGNA CON NICOLA REGINA IL GLOBETROTTER DEL PIO BORGO E DI VIVA LA VIDA.

di Francesco Aronne



Ci sono luoghi destinati ad essere erasi dalla memoria collettiva di cui in futuro verrà persino negato che siano mai esistiti. Sono luoghi di vergogna globale, teatro di indicibili sofferenze. Luoghi dove, in un paradosso vecchio di secoli, si manifesta l'umanità nelle sue polari componenti di estrema miseria nell'ignavia e indifferenza per il dolore dei propri simili e, nello stesso tempo, in slanci di solidarietà di altre donne e uomini che tendono a mitigare gli effetti di una non mitigabile efferata violenza che sradica moltitudini costringendole ad abbandonare i luoghi di origine. Hanno negato i campi di sterminio nazisti, gli arcipelaghi Gulag, le tante Sabra e Chatila, le pulizie etniche, i desaparecidos, i pogrom, le fosse comuni... Nel prefigurare lo sterminio degli ebrei Hitler si ispirò al genocidio armeno. In un suo discorso del 22 agosto 1939, parlando dell'invasione della Polonia che avrebbe richiesto di massacrare uomini, donne e bambini, senza preoccuparsi di conseguenze future, si chiese: *"Chi mai si ricorda oggi dei massacri degli armeni?"*. Era trascorso solo un quarto di secolo. E c'è chi ancora oggi, di fronte all'evidenza acclarata dalla storia, si ostina a negare il genocidio degli Armeni, con la stessa irragionevolezza e veemenza con cui lo perpetrò. L'uomo è purtroppo anche questo. Negheranno così anche il campo della vergogna di Idomeni. Improvvisato campo profughi allestito sulla rotta greca dell'esodo di martoriate moltitudini di profughi che si lasciano alle spalle le dolorose lacerazioni del nulla. Si chiederanno in tanti perché dimenticare e come sia possibile dimenticare nell'epoca della informazione globale dove miliardi di video, di foto, di righe documentano gli orrori del nostro tempo. Persino la morte del più grande e non solo pugile, di un lottatore per i diritti civili che non è stato piegato dal razzismo americano e nemmeno dal crudele morbo di Parkinson, Mohamed Ali, porta sugli schermi una boccata di altre immagini ed emozioni che si sovrappongono alle assillanti immagini di nuovi sbarchi che danno l'idea di una invasione, dando la sensazione di un po' aria fresca nell'intossicata informazione dei nostri tempi. Gli europei di calcio affrancheranno molti facendoli andare oltre l'asfissiante fastidio delle debordanti immagini della disperazione irradiate quotidianamente sugli schermi di ogni dimensione, dai notiziari di quest'era dominata dall'immagine. Moltitudini dalle coscienze amorfe, comunque scalfite e logorate dalle dimensioni devastanti della tragedia dei profughi, si rifugeranno nella calura di questi strani giorni all'ombra dei refrigeranti stadi francesi, teatro dei campionati europei di calcio. Terrorismo permettendo. A Idomeni le ruspe hanno cancellato quel groviglio di emozioni, di sensazioni, di incontri, di abbandoni, di intrecci di strade che si incontrano, si incrociano, si separano, di persone provenienti da chissà dove, trovate intorno ad un povero fuoco, nella condivisione del fango e della sporcizia, del poco cibo, ed ora finite chissà dove. Un triste valzer degli incontri e degli addii, sotto gli occhi chiusi di una smemorata ed indifferente Europa nelle cui viscere si sono consumati orrendi crimini e in campi, dimenticati e occultati, si perpetua ancora una inadeguatezza figlia di chi ha girato le spalle rimuovendo ciò che la storia di un passato, neanche tanto lontano, ci ha insegnato. Storie che lasceranno vistose cicatrici in queste vite.

A Idomeni sono state portate via dal vento anche le ultime tende rotolanti. Quella piana ora è solo un assoluto deserto. Non più un solo sorriso di bimbo, non più un solo pianto di madre. Tomba immateriale di ciò che vi è capitato. Forse Idomeni è stato solo un sogno di coscienze irrequiete, capaci ancora di reagire, capaci di raccontarci ciò che è accaduto, nonostante il nostro letargo ed il nostro sguardo vuoto rivolto altrove, nonostante il nostro udito inadeguato a sentire lo stridulo lamento che da lì si eleva. La secchezza della nostra anima impermeabile al pianto. Nicola Regina, il globetrotter per noi ambasciatore del Pio Borgo nel mondo, che da queste pagine anche i lettori di Faronotizie hanno conosciuto, a Idomeni è stato, ha vissuto, ha condiviso ed è tornato. Da Idomeni ha postato foto ed immagini, ci ha reso partecipi della sua esperienza. Cosa potrà dire di più di quanto ha già scritto e fotografato? Gli abbiamo fatto alcune domande che, a nostro avviso, hanno un senso poiché Nicola ora è ritornato nel Pio Borgo e può egli stesso riflettere su quella esperienza a bocce ferme, in una distanza di luogo da Idomeni ma non dell'anima o della memoria che consente un angolo visuale certamente diverso. Cogliamo la sua disponibilità, in attesa di nuovi transiti, verso nuove mete, con nuovi progetti, per una riflessione su quel mondo ora scomparso nella sua dimensione spaziale ma non temporale. Una riflessione indotta, che può aiutarci a rispondere ai pressanti interrogativi che dal nostro profondo, per quanto respinti, si riaffacciano con crescente vigore. Una testimonianza per non girare il nostro volto dall'altro lato, per non dimenticare quanto è accaduto lì e accade ancora altrove.

F. *Sei appena ritornato da un viaggio che non ha nulla a che vedere con quelli fatti finora. Potrebbe essere metaforicamente, ma non solo metaforicamente, una discesa all'inferno, uno dei tanti inferni contemporanei, e ritorno. Con quale spirito sei partito e quale il motore che ti ha spinto a fare questo viaggio?*

N. Non so fino a che punto si può parlare di ritorno dopo che sei sceso all'inferno. Idomeni è un viaggio di solo andata. Uno dei simboli della triste storia contemporanea, che non smetterà mai di viaggiare nell'anima. Come al solito è nata per puro caso questa partenza, ero immerso in un cerchio aperto di progetti quando arriva la telefonata di Ciro, un ragazzo di Morano Calabro che conoscevo semplicemente tramite Facebook: *'vuoi venire con me nel campo profughi di Idomeni al confine fra Grecia e Macedonia, andiamo per quattro giorni con un furgone a distribuire beni di prima necessità'?!?!.* E' servito un solo minuto per rendermi conto che stava per iniziare un viaggio solo andata, il solito gioco del destino che scrive il cammino della vita. Da una chiamata è così nato il progetto **CalabriaXIdomeni**, rappresentato da una rete di volontari e associazioni attive, che ha lo scopo di aiutare famiglie in difficoltà e trasmettere a tutti la voglia di restare umani di fronte ad una brutta sofferenza, provocata purtroppo dalla sete di potere che nega il diritto di vivere a milioni di persone.

F. *Quale trasformazione è avvenuta, se è avvenuta, in te alla vista e nel contatto con queste anime disperate perse nel destino ma non nella speranza nel campo di Idomeni?*

N. Da un lungo girovagare tra un continente e l'altro, è diventata missione di vita la voglia di fondare una Onlus che ha lo scopo di fare progetti di volontariato, per supportare quei bambini disagiati che sembrano vivere senza speranza; lo scorso Aprile è nata *'Viva La Vida'* e dopo due settimane è arrivata così per caso la chiamata per Idomeni. Idomeni è stato il viaggio più profondo della mia vita, sono sceso all'inferno perché forse avevo davvero il bisogno di scenderci, quindi non so fino a che punto posso parlare di trasformazione, in realtà non mi ha trasformato, penso che sia stata una fase di forte crescita di quella trasformazione già viva.

F. *Che idea avevi del mondo prima di fare una tappa della tua vita in questo che non hai esitato a definire in un tuo post "il campo della vergogna" e che idea ti sei fatta del mondo dopo questo transito nel lato oscuro della coscienza planetaria?*

N. Un viaggiatore quando ascolta o legge la parola mondo, ha l'obbligo di dire che il mondo è bellissimo, nonostante le costanti e indelebili macchie di sofferenza curate solo con un semplice e sincero sorriso, che fa da scudo a bombe di umiliazione e disprezzo. Nel 'campo della vergogna' tocchi con i tuoi occhi e ascolti con il tuo cuore storie drammatiche che ti fanno appunto vergognare di appartenere a quel sistema occidentale che umilia la dignità e la speranza di persone che vogliono semplicemente una vita. In quella Grecia che ormai chiamo terra di nessuno, dove oggi due più due fa quasi sempre cinque, dove c'è uno dei più famosi gran bazar di vite umane, è di sicuro aumentata la rabbia contro l'incoscienza planetaria, ma la speranza è sempre più viva, anche davanti ad un muro di brutte certezze, non bisogna mai smettere di sperare per un mondo migliore. Penso che questa sia la cosa più importante.

F. *Guardando le tue foto postate abbiamo percepito il turbine emozionale che ti ha avvolto nella sua fitta trama fatta di occhi, di sorrisi, di abbracci, di giochi di piccoli esseri umani a cui si sta negando l'infanzia e il futuro. Cosa ti sei portato di quegli occhi, di quegli sguardi, di quegli abbracci, di quei sorrisi e di quei pianti?*

N. Da una realtà così brutta mi sono portato uno zaino pieno di emozioni. Un padre di famiglia stanco di vivere in un oceano di problemi mi guarda negli occhi mentre racconta il suo drammatico viaggio, alternando pianti con sorrisi; un bimbo che piange in mezzo al fango, con una caramella e un palloncino è diventato il bimbo più felice del mondo, mi abbraccia forte e diventa la mia ombra per due ore, mi segue giocando, i suoi occhi brillano semplicemente perché mi sta seguendo giocando; un gruppo di clown fa impazzire centinaia di bambini con giochi, è uno spettacolo di abbracci, sorrisi e giochi. Ma anche una bimba che non può sorridere perché i suoi occhi li fa piangere il lacrimogeno appena lanciato vicino la sua tenda, oppure gli occhi impauriti di un bimbo di otto anni costretto a fare da capo famiglia, che trascina con forza e fretta sua madre e le sue sorelle, per portarle lontano dall'ennesima guerra dei poveri che scoppia spesso e volentieri nel campo fra la polizia e i profughi. Un grande zaino pieno di emozioni e di grandi lezioni di vita.

F. *Cosa erano per te il dolore e la sofferenza prima di Idomeni e cosa sono ora?*

N. Penso che non ho più il diritto di avere problemi in futuro, nel campo della vergogna dove vivevano le vittime del potere, straziate da una guerra che li ha cacciati di casa e da un piano letale che li ha accolti, ho ricevuto i sorrisi più belli e speciali del mondo. Quando conosci, ma più che altro vivi con persone che mentre raccontano il loro dramma, ti sorridono con gli occhi che brillano di speranza, devi renderti conto che ogni sofferenza va curata con la voglia di vivere, lottando e sorridendo di fronte ad ogni difficoltà.

F. *C'è stato un momento che più di altri ha lacerato la tua anima e ti ha graffiato nel profondo ed in cui hai pianto?*

N. Il viaggio di cinque giorni stava per concludersi quando all'improvviso un forte temporale ha cominciato a devastare il campo di Idomeni, eravamo ormai da giorni ospiti nelle tende di due meravigliose famiglie curde, il cielo nero urlava forte e non hanno perso un secondo per metterci al riparo piazzando un'altra tenda, camminavano a piedi nudi nel fango, sotto la grandine, solo per assicurarsi che non ci stavamo bagnando; ci hanno protetto da un forte temporale nello stesso modo in cui hanno protetto i loro bimbi. Ho iniziato a piangere senza lacrime e ho capito che la mia missione in realtà non poteva assolutamente finire, forse perché non era ancora iniziata. Ho così deciso di non tornare in Italia con gli altri, senza sapere quale era la mia vera missione.

F. *C'è stato un momento che più di altri ti ha fatto sentire felice di essere in questo luogo di sofferenza occultato agli occhi bendati del mondo?*

N. Dopo dieci giorni trascorsi nel campo a convivere con le due famiglie curde, un mix di coincidenze supportate dalle garanzie del progetto *Calabria x Idomeni*, mi ha spinto a lasciare il campo della vergogna, con dieci persone, alla ricerca di un

provvisorio limbo di felicità. Dalla folle soluzione iniziale di andare in hotel, ci siamo ritrovati nella casa di una ragazza greca in pieno centro a Salonicco. E' mezzanotte, siamo stanchi ma la casa di Katerina ha per tutti uno strano impatto, da una tenda nel fango ad una vera casa, non capisco le sensazioni iniziali, ma quando esco per comprare la cena e torno a casa trovando musica e addirittura passi di danza curda, resto impietrito e sorrido, ero troppo felice, è stato uno dei momenti più belli della mia vita

F. *Cosa vuoi dire a chi a Idomeni non è stato, a chi è convinto che Idomeni non esiste, a chi è convinto che "bisogna respingerli", a chi è convinto che Idomeni sia un falso problema che non ci riguarda poiché abbiamo già i nostri problemi con gli immigrati, a chi dorme mentre attraversa il mondo?*

N. Sicuramente non posso dire di andare ad Idomeni perché ormai non esiste più, lo hanno sgomberato con le ruspe e hanno trasferito circa diecimila esseri umani nei tanti e squallidi campi militari dove le condizioni di vita sono simili e spesso peggio, ma più che altro dove si continua a vivere solo di incertezze e umiliazioni. La Grecia è un pezzo di mondo che in questo momento ospita uno spettacolo drammatico, così come lo è l'Italia e tanti, ma davvero tanti altri paesi del mondo, perciò dico a tutti di cercare di cambiare il mondo, si parte da piccoli gesti, abbiamo tutti un grande cuore che serve a trasmettere amore verso chi ne ha bisogno, dobbiamo indignarci tutti, soprattutto nel momento in cui ci rendiamo conto di essere una piccola fiammella di speranza che i grandi capi possono spegnere con dieci secondi di deflussi vescicali, bisogna andare sempre oltreconfine, oggi tocca a loro ma un giorno potrebbe toccare a noi, non è in Grecia il problema, è nel mondo, è di tutti.

F. *Quale il futuro che vedi dopo questo tuo transito ellenico? C'è ancora speranza per questo pianeta decadente dopo questo che sembra un inesorabile declino ed inadeguatezza dell'Occidente?*

N. Guardando in faccia la realtà si ha l'impressione che più che un'inadeguatezza da parte dell'Occidente, sembra quasi un gioco di guerra studiato a tavolino per vincere premi, purtroppo è così e molto probabilmente lo sarà sempre; il futuro però voglio guardarlo con positività, perché ho il dovere, abbiamo il dovere, di seminare speranza in tutti quei posti dove è un bene di prima necessità. Se non possiamo cambiare il mondo dobbiamo cambiare noi stessi, penso sia il modo migliore per guardare il futuro.

F. *Quale il tuo futuro dopo Idomeni?*

N. Sono rientrato da una settimana ma sto già preparando la ripartenza, in questo momento è questo il mio futuro. **Calabria x Idomeni** è un progetto a tempo indeterminato, abbiamo distribuito beni di prima necessità per tanti giorni, stiamo lavorando per il ricongiungimento familiare di tre famiglie, ne abbiamo due in adozione e stiamo studiando come entrare nei campi militarizzati per realizzare diversi progetti. Vado incontro ad un mondo di incertezze con uno zaino pieno di certezze.

Riportiamo alcune immagini postate da Nicola nel corso della sua permanenza ad Idomeni, immagini forti che porteranno il lettore nell'atmosfera di quel campo ormai fantasma. Le iniziative solidali di Nicola continuano. Chiunque può sostenerle e tenersi informato mediante il suo profilo Facebook **Viva la Vida**. Nel Talmud è scritto che chi salva una vita salva il mondo intero. E per dirla come il nostro Globetrotter: **VIVA LA VIDA!!!!**











Viva la Vida!!!...